

Rassegna Stampa

di Giovedì 19 gennaio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	Il Sole 24 Ore	19/01/2023	<i>Sono 247 le opere prioritarie mancanti: le piu' numerose (e onerose) sono al Sud (F.Landolfi)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	19/01/2023	<i>Codice appalti: per le imprese va corretto e applicato dal 2024 (G.Santilli)</i>	4
32	Corriere della Sera	19/01/2023	<i>Allarme Ance: Pnrr a rischio. Salvini apre alle modifiche (A.Ducci)</i>	6
27	Italia Oggi	19/01/2023	<i>Case green, applicazione graduale</i>	7
27	Italia Oggi	19/01/2023	<i>Superbonus a giudizio (C.Bartelli)</i>	8
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	19/01/2023	<i>Int. a F.Manfredi: Manfredi (Lum): il Sud avra' 220 miliardi di risorse fresche che fatichera' a spendere (A.Ricciardi)</i>	9
Rubrica Politica				
29	Italia Oggi	19/01/2023	<i>Controriforma delle province (F.Cerisano)</i>	11
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	19/01/2023	<i>L'equo compenso si avvia al primo si' della Camera (S.D'alessio)</i>	12

Sono 247 le opere prioritarie mancanti: le più numerose (e onerose) sono al Sud

Indagine

Nei 19 Libri bianchi il fabbisogno indicato da 6.500 imprese

Flavia Landolfi
ROMA

Il primato lo detiene la Calabria: qui sono concentrate tre delle 247 priorità infrastrutturali con costi stellari. Stiamo parlando dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria che vale 26 miliardi, del completamento e la messa in sicurezza dell'autostrada A2 del Mediterraneo per 9,3 miliardi e dell'ammodernamento della statale jonica che costerà 4,8 miliardi.

Sono solo alcuni degli interventi considerati prioritari dalle 6.400 imprese sparse sul territorio che hanno dato vita a 19 Libri bianchi regionali sulle infrastrutture elaborati da Uniontrasporti con il concorso delle Camere di commercio e di Unioncamere: i risultati sono stati presentati ieri a Roma nel corso di un seminario

che ha chiamato a raccolta tutti i più importanti operatori della filiera.

Il tema è sempre quello: il gap infrastrutturale del Paese, il cortocircuito della logistica, imbuto, colli di bottiglia e nel peggiore dei casi l'assenza di una moderna rete viaria o ferroviaria. In soldoni si tratta di un fabbisogno di 247 opere che costano 200 miliardi di euro: il 52% del loro valore pari a 104,5 miliardi è affidato al Pnrr e ai Commissari straordinari di governo, come nel modello Genova. Non solo: i primi 10 interventi più onerosi, dice l'indagine, assor-



Il 52% del valore pari a 104,5 miliardi è affidato al Pnrr e ai Commissari straordinari di governo

bono il 40% del valore totale.

Andando più nel dettaglio 50 del totale delle quasi 250 infrastrutture prioritarie sono inserite nel Pnrr e altre 45 sono affidate a un commissario straordinario. Nella mappa geografica il 39% riguarda le regioni del Mezzogiorno: qui il valore delle opere supera i 90 miliardi di euro, di cui 57 dedicati al sistema ferroviario. Per quanto riguarda il resto della penisola il 21% delle opere è localizzato nel Nord Est, il 21% al Centro e il 19% nel Nord Ovest.

Il sistema stradale è il più coinvolto: il 44% delle priorità interessa questa via di transito, il 33% riguarda invece il sistema ferroviario, il 6% quello portuale, il 6% quello interportuale e il 5% quello aeroportuale. Il restante 6% è relativo al sistema idroviario, ciclabile e alla governance. Gli interventi relativi al sistema viario e ferroviario assorbono oltre il 90% del valore economico complessivo, mentre i nodi (porti, interporti e aeroporti) si fermano a 11,5 miliardi di euro con un impatto economico del 5 per cento.

Nell'indagine ci sono anche 93 infrastrutture senza alcun tipo di copertura economica: è il caso della Nogara-Mare (A22-A31-A13-SS309)

per colmare il gap del basso Veneto; il collegamento A14/A1 (Termoli-Mignano Monte Lungo) per connettere il Molise ai mercati nazionali e internazionali; e anche il potenziamento infrastrutturale e raddoppio Pescara-Roma in Abruzzo, per aumentare la connettività verso le altre regioni e soprattutto con le reti Ten-T.

Il progetto andrà avanti ora con una selezione delle priorità: «Abbiamo già messo in cantiere una nuova indagine - dice Antonello Fontanili, direttore di Uniontrasporti - L'obiettivo è di chiedere ai territori di fare un'ulteriore cernita delle opere improccasinabili attraverso un ranking di fabbisogno: da questa selezione tireremo fuori i 4 interventi superprioritari». Ma il focus si allargherà: a selezionare le opere questa volta saranno 12 mila imprese del settore.

Toccherà poi a un Libro bianco nazionale delle infrastrutture completare l'opera nell'arco di quest'anno: lo ha annunciato il presidente di Unioncamere Andrea Prete che ha aggiunto come il sistema delle Camere di commercio voglia «rafforzare il suo ruolo di protagonista del confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Recovery.
Il Pnrr è il Piano nazionale di rilancio e resilienza con i fondi Ue

I due fronti del codice appalti: correzioni e applicazione al 2024

PNRR
Codice appalti: per le imprese va corretto e applicato dal 2024

Giorgio Santilli — a pag. 11

Giorgio Santilli

Matteo Salvini è pronto a fare correzioni migliorative al codice degli appalti, «nessun articolo è intoccabile», meglio ancora se le correzioni vanno in direzione di semplificare e snellire ulteriormente norme e procedure. Il ministro delle Infrastrutture ha confermato «una interlocuzione in corso con Bruxelles» per spostare in avanti, anche al 2024, il termine per l'entrata in vigore delle norme (senza toccare la scadenza del 31 marzo per l'approvazione del codice). «Comunque stralceremo le opere del Pnrr dal nuovo codice», ha detto Salvini.

In questo modo si eviterebbe quello che la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, al convegno organizzato dai costruttori sul nuovo codice, ha detto di temere più di ogni altra cosa: lo «shock normativo», quel fenomeno che paralizza il settore degli appalti all'entrata in vigore di una nuova normativa. Nella fase attuale, con centinaia di gare in corso e altrettante pronte per essere avviate, non ce lo possiamo permettere proprio.

Parlando ai costruttori Salvini ha voluto anche rassicurare sul fatto che le risorse del Pnrr oggi destinate al settore dell'edilizia, 39,7 miliardi le ha quantificate il ministro, non cambieranno destinazione pure nel caso di modifiche al Pnrr. «Possibile che cancelleremo alcuni progetti, come quelli che prevedono la realizzazione di 40 stazioni di rifornimento dell'idrogeno su autostrade e dieci su ferrovia perché non incontrano l'interesse delle imprese», ha detto il ministro confermando l'anticipazione che su questo punto aveva fatto il Sole 24 Ore il 7 gennaio scorso. Ma ha chiarito come lui intende il lavoro di

modifica del Pnrr: «Se io ho un progetto che ha budget per 10 e richieste per 2 e poi ho un altro progetto che ha budget per 2 e richieste per 10 posso riequilibrare spostando le risorse a bilancio da un progetto all'altro con buon senso». La voce che Salvini ha citato come esempio di grande richiesta di risorse è quella delle infrastrutture idriche. L'Ance ha ribadito, per voce di Brancaccio e del vicepresidente Luigi Schiavo, la richiesta martellante di «correttivi immediati al codice per evitare gli errori del passato». I documenti dei costruttori chiedono 35 modifiche.

Tra i pericoli maggiori segnalati dall'Ance quello di comprimere concorrenza e trasparenza perché «per effetto combinato dell'estensione delle procedure negoziate sotto-soglia europea e di quella su settori speciali, ormai del tutto liberalizzati, oltre ai concessionari senza gara, la quasi totalità delle opere pubbliche può essere sottratta al mercato». Da rivedere anche l'illecito professionale, «frutto di una visione colpevolista e molto penalizzante per le imprese che rischiano di non poter partecipare alle gare anche per un rinvio a giudizio».

Grande attenzione alla revisione prezzi che «in contrasto con i principi espressi dal nuovo codice, presenta troppi vincoli e interviene solo ex post con un meccanismo troppo complesso». Brancaccio l'ha bollata come «soluzione del tutto inefficace», ricordando che «le imprese stanno ancora aspettando di ricevere le compensazioni per il 2021». Nulla a che vedere con il «modello francese» richiamato anche nella relazione del Consiglio di Stato.

Brancaccio ha dato merito del gran lavoro svolto al «padre» dello schema di codice, Luigi Carbone, che ha ricordato come ora spetti alla politica in-

Convegno Ance. Salvini: si a modifiche, sull'entrata in vigore parliamo con la Ue. «Pnrr, stop a target idrogeno ma le risorse restano alle infrastrutture». Brancaccio: rischio shock normativo, rivedere la revisione prezzi

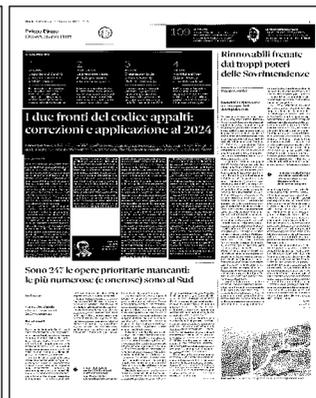
tervenire. Carbone è convinto che ci sia il tempo, fino a luglio, per correggere il codice dove serve e per formare amministrazioni e operatori economici alla sua applicazione, senza rinviarne l'entrata in vigore. Favorevole a un tempo maggiore per «accompagnare» il codice, fino al 2024, è invece il presidente Ance, Giuseppe Busia.

Anche l'amministratrice delegata di Rfi, Vera Fiorani, è intervenuta sui tempi, dicendo che per una grande stazione appaltante «ogni normativa richiede che ci si organizzi in tempo per attuarla». Qualche mese in più potrebbe essere utile, ma viceversa «un rinvio eccessivo, ci farebbe perdere le cose buone che nel codice ci sono». Fiorani ha ricordato il grande sforzo di Rfi sul Pnrr (e non solo) con 21 gare nel 2022 (11 miliardi già aggiudicate) e 18 miliardi che saranno lanciate nel 2023. Il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Massimo Sessa, ha spiegato che sta funzionando bene il comitato speciale per l'approvazione dei progetti Pnrr, «nel rispetto dei tempi previsti» e si è compiuto che questa procedura accelerata sia stata recepita dal codice come una possibilità.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



MATTEO SALVINI
Ministro delle Infrastrutture



IL CONFRONTO

1

AL CODICE

L'apertura di Salvini: possibili correzioni, snellire ancora

Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha detto che il testo del codice appalti è «permeabile» alle proposte di correzione e miglioramento, «nessun articolo è intoccabile»

2

35 RICHIESTE

Le proposte Ance: il nodo principale è la revisione prezzi

L'Associazione dei costruttori ha presentato un documento con 35 proposte di modifica al nuovo codice. La priorità è la revisione prezzi che dovrebbe essere «modello francese»

3

AL 2024

Si tratta con la Ue sullo slittamento dell'entrata in vigore

Il nodo dei tempi di entrata in vigore assilla gli operatori, memori della paralisi che si registrò con il Dlgs 50. Salvini ha confermato «interlocuzioni con la Ue» per spostare al 2024

4

EDILIZIA

Modifiche al Pnrr, Salvini difende i suoi 39,7 miliardi

Sul Pnrr aleggia il tema delle modifiche al Piano che il Governo proporrà a Bruxelles. Salvini difende i 39,7 miliardi per l'edilizia: solo spostamenti di buon senso fra progetti

109

AL SENATO

Tra autorità, amministrazioni e associazioni saranno 109 le audizioni in commissione Lavori pubblici che dovrà esprimere il parere sul Codice appalti



LE PROPOSTE DELL'ANCE

La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, ha presentato un documento con 35 proposte di modifica al codice degli appalti

La lente

di **Andrea Ducci**

Allarme Ance: Pnrr a rischio Salvini apre alle modifiche

A Matteo Salvini tocca il ruolo di rassicuratore. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture è consapevole delle preoccupazioni e dei dubbi che la riforma del Codice degli appalti alimenta tra le imprese del settore delle opere pubbliche. Tanto che intervenendo al convegno Cantiere Italia dell'Ance si sofferma sulle possibili modifiche al nuovo Codice e precisa: «Nessun articolo per quanto mi riguarda è intoccabile. È una bozza assolutamente aperta, permeabile a qualsiasi suggerimento». Ma il ministro a Federica Brancaccio, presidente



Federica Brancaccio (Ance)

dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, conferma che l'approvazione definitiva del Codice entro il 31 marzo «non è in discussione». Un termine imminente che allarma Ance, nel timore che non si riesca a intervenire con alcune modifiche indispensabili. «La riforma del codice ce la siamo data noi, siamo impavidi come Paese, forse abbiamo degli eccessi di coraggio. La nostra preoccupazione è lo choc normativo. In pieno Pnrr rischia di essere devastante», osserva Brancaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

FITTO

Case green, applicazione graduale

Case green, applicazione graduale. Il governo italiano farà di tutto affinché il testo finale della direttiva europea sull'efficienza energetica degli edifici «contenga delle previsioni che siano compatibili con la peculiarità del patrimonio edilizio italiano e che consentano la sua graduale riqualificazione, contribuendo in tal modo a incrementarne il valore», così Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, in risposta a una interrogazione in aula alla camera. «La direttiva Ue prevede di migliorare la classe energetica degli edifici. Il testo modificato dal Consiglio prevede che gli edifici residenziali esistenti devono raggiungere emissioni 0 entro il 2050 con obiettivi intermedi nel 2033 e nel 2040. L'onere finanziario per gli interventi richiesti», ha spiegato, «potrà e dovrà essere mitigato da un quadro di incentivi che potrà essere disposto dagli Stati membri».



Albano (Mineconomia): interlocuzioni con Eurostat su classificazione

Superbonus a giudizio

Si valuta la qualifica pagabile al credito

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus sotto la lente di Eurostat. Continuano le interlocuzioni per attribuire al Superbonus e ai crediti edilizi la classificazione di pagabili o non pagabili. Una scelta non di poco conto perché dipende dal riconoscimento della natura, ai fini statistici del credito, l'iscrizione del superbonus alla voce spese dello stato o meno. E' questo in sintesi il chiarimento arrivato dal sottosegretario del ministero dell'economia, Lucia Albano, in risposta ieri al question time in commissione finanze della camera.

«Attualmente», spiega Albano, «sono in corso delle interlocuzioni tra l'Istat, il Dipartimento della ragioneria generale dello Stato e Eurostat. L'attenzione è posta, in particolare», continua la risposta, «sulla contabilizzazione dei bonus edilizi che attualmente vengono classificati come crediti "non pagabili" e quindi portati a riduzione delle entra-

te». Ci sono nuovi criteri di classificazione sui crediti fiscali e edilizi. In particolare, la nuova sezione fornisce indicazioni più chiare per distinguere i crediti "pagabili" e "non pagabili" e per identificare il momento di registrazione. I crediti "pagabili" sono quelli di cui si può prevedere con ragionevole certezza che saranno integralmente fruiti dal beneficiario indipendentemente dalla dimensione del debito fiscale di quest'ultimo al momento della maturazione degli stessi, mediante rimborso o grazie alla possibilità di utilizzarli in compensazione con le somme dovute, eventualmente anche in annualità successive. Il nuovo testo considera tre criteri per identificare i crediti pagabili: cedibilità, differibilità dell'utilizzo ad anni successivi, possibilità di compensare i crediti con qualunque tipo di imposta o contributo sociale. «Tali caratteristiche del credito» riporta il sottosegretario, «aumentando la probabilità di effettivo utilizzo del beneficio fiscale,

determinano la sua classificazione come "pagabile"».

«Conclusivamente, una volta acquisito il parere delle autorità statistiche sulla natura del credito e sulle conseguenti modalità di registrazione, saranno valutati gli eventuali interventi normativi, da adottare alla luce del quadro di finanza pubblica», conclude Albano che, in merito al secondo quesito sul tema della responsabilità solidale, ricorda l'intervento nel decreto aiuti 4 (dl 176/22) per riportare il credito in 10 anni e che non sono previsti ulteriori interventi.

Credito di imposta Sud. Rispondendo al quesito del gruppo di Fratelli di Italia, sul credito di imposta mezzogiorno il sottosegretario riconosce che «sul piano normativo» presenterebbe «profili di criticità alla luce della disciplina europea in materia di aiuti di Stato» e «non coerente con il quadro normativo europeo di riferimento che rende applicabile l'intervento». Inoltre, dal punto di vista finanziario, rendere strutturale la norma com-

porterebbe un onere pari a 1,467 miliardi di euro su base annua per il quale occorrerebbe trovare, a regime, idonei mezzi di copertura finanziaria.

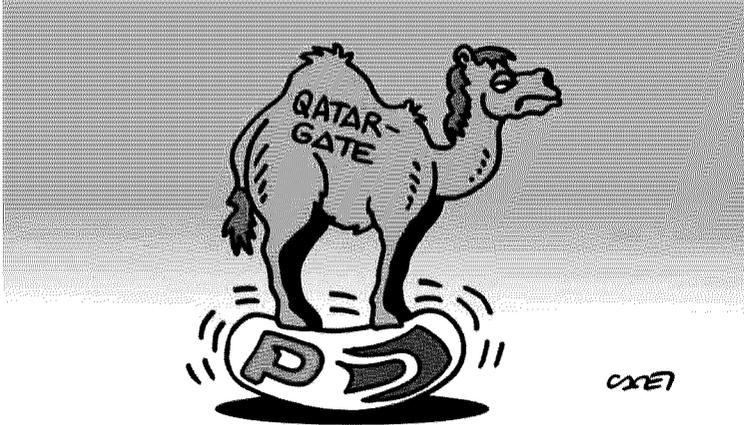
Risposte di assistenza telematica (Civis). Dieci giorni è il tempo medio di risposta dell'Agenzia delle entrate agli appuntamenti sul territorio. In base alla tabella fornita dalla sottosegretaria rispondendo a una interrogazione del Pd, si va dai 13 giorni circa di Lombardia, Campania, Piemonte e Valle D'Aosta ai virtuososi 3,7 giorni della Puglia. Albano ha anche sottolineato che "nonostante l'elevato carico di lavoro che ha caratterizzato questi ultimi anni, nel 2022, l'Agenzia fa presente che quasi il 96% delle lavorazioni è stato concluso entro 7 giorni lavorativi".

10 **ENLIGNE** Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Manfredi (Lum): il Sud avrà 220 miliardi di risorse fresche che faticherà a spendere



PARTITO SOTTO PRESSIONE

«Tra Pnrr e altri fondi europei, le regioni meridionali avranno circa 220 mld di risorse aggiuntive da utilizzare nei prossimi 6 anni. E come se ogni anno mettessimo in più nell'economia il 10% del Pil del Mezzogiorno, l'intera Germania, per aiutare le famiglie e rilanciare l'economia, ne mette sul piatto di meno». Il problema del Sud, dunque, non sono le risorse, «ma la capacità di spenderle, la qualità della spesa, chi ne beneficerà, l'impatto che gli investimenti avranno su uno sviluppo duraturo. Di questo sarei preoccupato, non di andare a chiedere altri soldi», dice Francesco Manfredi, economista dell'Università Lum di Bari e direttore della Lum School of Management.

Alessandra Ricciardi a pag. 5

Il vero problema per il Mezzogiorno non sono le risorse ma la capacità di investirle

Pnrr, non chiediamo più soldi

Francesco Manfredi, economista Università Lum di Bari

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«Tra Pnrr e altri fondi europei, le regioni meridionali avranno circa 220 miliardi di risorse aggiuntive da utilizzare nei prossimi 6 anni. E come se ogni anno mettessimo in più nell'economia il 10% del Pil del Mezzogiorno, l'intera Germania, per aiutare le famiglie e rilanciare l'economia, ne mette sul piatto di meno», dice Francesco Manfredi, economista dell'Università Lum di Bari e direttore della Lum School of Management. Il problema del Meridione, dunque, non sono le risorse, «ma la capacità di spenderle, la qualità della spesa, chi ne beneficerà, l'impatto che gli investimenti avranno su uno sviluppo duraturo. Di questo sarei preoccupato, non di andare a chiedere altri soldi». Manfredi evidenzia due priorità su cui intervenire: formazione e infrastrutture. Tra queste, la pubblica amministrazione.

Domanda. Partiamo da Davos, i due terzi dei capi economisti delle maggiori istituzioni finanziarie riuniti al Wef

concordano nel dire che il 2023 porterà a una recessione globale. Allarmismo o realismo?

Risposta. Che la recessione sia globale ho qualche dubbio, che colpisca più o meno duramente le economie europee, a iniziare da quella italiana, mi sembra abbastanza scontato. D'altra parte, le tensioni sullo scacchiere geopolitico, e non faccio riferimento solo alla guerra russo-ucraina, continueranno a tenere sotto pressione i sistemi; e i sistemi a lungo sotto pressione prima o poi cedono, soprattutto se li si colpisce nelle dinamiche di scambio fondamentali, come quelle per l'approvvigionamento delle materie prime.

D. L'Italia come si presenta alla sfida del 2023? L'attesa Manovra finanziaria espansiva non c'è stata.

R. Una manovra espansiva, in questo momento, non sarebbe stata possibile per via delle scarse risorse a disposizione, dopo gli interventi per l'emergenza energetica, né probabilmente consigliabile, perché, con materie prime a questi li-

velli di costo, una parte delle risorse immesse sarebbe finita in tasca a chi ce le vende e a copertura dei maggiori costi e non nello sviluppo delle imprese. D'altronde, una manovra espansiva che garantisca crescita durevole non significa mettere quattrini a pioggia nelle tasche dei cittadini facendo altro debito, ma stimolare il sistema imprenditoriale e sviluppare in modo intelligente le infrastrutture materiali e immateriali che servono al Paese e soprattutto al Sud.

D. Una Manovra dunque difensiva che nel 2023 taglia pesantemente sul reddito di cittadinanza. Il Sud non rischia di uscirne ancora più povero?

R. La Manovra non taglia il reddito di cittadinanza nella parte sociale, quello viene garantito a tutti coloro che non possono lavorare e versano in condizioni di indigenza, ma ripensa la parte per chi può lavorare ed evidentemente non riesce o non vuole farlo. Non riesce per una preparazione inadeguata, non vuole perché ritiene più comodo starsene al caldo a casa e magari fare qualche salutarissimo lavoretto in nero. Tre

piaghe del Sud che è necessario debellare.

D. Come si fa a parlare di maggiore occupazione quando Simez ha certificato un crollo degli investimenti industriali nel Meridione del 37% contro una media nazionale dell'11%?

R. Che il divario Nord-Sud esista da troppo tempo e che questo sia un momento critico, nessuno lo mette in discussione. È la modalità di discussione che è direi bizzarra. I dati dell'analisi Unioncamere / Arpal, da poco pubblicata, non lasciano margine a dubbi. Nel 2022 il 60% delle imprese italiane con dipendenti ha assunto, il 41% delle imprese totali ha avuto difficoltà di reperimento di lavoratori e quindi non ha assunto o ha assunto meno di quanto avrebbe potuto. Nel 37% dei casi perché non ha trovato candidati o ha trovato candidati impreparati. Nello specifico del Sud, il 36% delle imprese meridionali ha avuto difficoltà a trovare lavoratori: è come se dicessimo che quasi 500.000 offerte di lavoro non si sono trasformate in posti di lavoro; ed è al Sud che si concentra la maggior richiesta anche di laureati.

C'è insomma un'offerta non soddisfatta ed è aumentata la qualità dell'offerta lavorativa rispetto al passato. Quindi non si venga a dire che il lavoro al Sud non c'è.

D. I dati dicono che il lavoro è anche meno remunerativo però.

R. Sarà meno remunerativo, sarà meno soddisfacente in termini di prospettive, sarà meno stabile, ma è sempre meglio dell'alternativa di campagne con i sussidi pubblici. Lo dico anche a certi sedicenti meridionalisti, che secondo me sono una delle peggiori piaghe del Mezzogiorno perché tra gli artefici di questa pessima situazione anche culturale.

D. Lei, che è settentrionale di Parma, è contro i meridionalisti?

R. Io sono contro coloro che, magari per interessi personali o di parte, potremmo definire i professionisti del meridionalismo, che danno del Sud un'immagine pessima e non corrispondente a quella vera, che è fatta del lavoro e della fatica di milioni di cittadini e imprenditori che fanno compostamente e professionalmente il loro lavoro e il loro dovere. Ricordo che, senza bisogno dei sussidi di Roma, a metà Ottocento l'economia del Mezzogiorno era una delle più floride del mondo; non è un caso che la prima ferrovia in

Italia sia stata la Napoli-Portici, a sostegno di un sistema produttivo e commerciale di prim'ordine. Io vedo nel genio e nelle capacità, anche imprenditoriali, dei cittadini del Sud una leva potente per il rilancio.

D. Che il Sud però abbia bisogno anche di risorse economiche per crescere è un dato di fatto.

R. Certamente, ma lei sa quante risorse sono pronte per essere spese al Sud? Il Pnrr e il Fondo nazionale complementare valgono 82 miliardi, i fondi europei della programmazione 2021-27 altri 54 miliardi, ci sono poi i 24 miliardi non spesi della precedente programmazione e i 58 miliardi del fondo per lo sviluppo e la coesione. Stiamo parlando di circa 220 miliardi di risorse aggiuntive da utilizzare nei prossimi 6 anni. È come se ogni anno mettessimo in più nell'economia il 10% del PIL del Mezzogiorno. L'intera Germania, per aiutare le famiglie e rilanciare l'economia, ne mette sul piatto di meno.

D. E quindi?

R. Il problema vero non sono le risorse, ma la capacità di spenderle, la qualità della spesa, chi ne beneficerà, l'impatto che questi investimenti avranno su uno sviluppo duraturo. Di questo sarei preoccupato, non di andarne a chiedere altre; anche perché, al momento, siamo ben lontani da una reale capacità di spenderle e di spenderle bene.

D. Questo chiama in

causa l'efficacia dell'azione della macchina amministrativa.

R. Abbiamo due temi chiave per il rilancio del Sud, per liberare le sue potenzialità e utilizzare al meglio le grandi risorse economiche a disposizione. Il primo riguarda l'innovazione della pubblica amministrazione. Le analisi sui divari territoriali, da ultima quella svolta da Banca d'Italia, dimostrano che la scarsa efficacia dell'azione pubblica non dipende solo dalla quantità di finanziamenti, ma anche dalla qualità delle politiche e dei processi organizzativi e gestionali, spesso non efficienti nell'allocazione e nell'utilizzo delle risorse.

D. Se chi guida non sa guidare si va a sbattere anche se la benzina c'è...

R. Esatto. Questo problema può essere superato non solo attraverso la formazione, la digitalizzazione, il performance management, ma, ad esempio, ricorrendo a stazioni di progettazione e di appalto che possiedano adeguate competenze tecniche e capacità operative, semplificando le norme e i processi, esternalizzando le analisi costi-benefici dei progetti e il coordinamento con i soggetti attuatori. A valle, poi, esternalizzando i controlli sulle opere finite e sui processi e aumentando la capacità di monitorare e controllare la qualità della spesa e la sua efficienza. In questo modo è possibile aumentare il livello di efficacia dell'azione e al

contempo ridurre l'impatto negativo del cosiddetto "triangolo dell'illegalità", corruzione, criminalità ed evasione.

D. Non c'è anche un nodo di fondo che riguarda il tessuto imprenditoriale?

R. Che va letto su due livelli, uno interno e uno esterno. Per quello interno, valgono le parole chiave formazione manageriale, formazione tecnico-specialistica, innovazione digitale, reti. Per quello esterno infrastrutture per la mobilità, ad esempio la necessaria integrazione tra i sistemi portuali, per la logistica 4.0, penso agli interporti con integrata capacità microproduttiva e di assemblaggio della componentistica, per l'"agglomerazione", penso allo sviluppo dei sistemi di filiera e distrettuali di nuova generazione, per il turismo, così da garantire una maggior qualità dell'offerta turistica complessiva, per la produzione di know how e l'accelerazione d'impresa, penso ai business innovation center, per l'aggregazione produttiva, ad esempio attraverso le zone economiche speciali.

D. Siamo al libro dei sogni?

R. No, questi e altri interventi sono già pratiche virtuose in taluni contesti meridionali, bisogna lavorare per replicarli e per massimizzarne l'impatto.

— © Riproduzione riservata —

I sistemi a lungo sotto pressione prima o poi cedono, soprattutto se li si colpisce nelle dinamiche di scambio fondamentali, come quelle per l'approvvigionamento delle materie prime

Una manovra espansiva che garantisca la crescita durevole non significa mettere quattrini a pioggia nelle tasche dei cittadini facendo altro debito, ma scegliere come e dove investire

Nel Sud, il 36% delle imprese ha difficoltà a trovare lavoratori: è come dire che quasi 500 mila offerte di lavoro non si sono trasformate in posti. Al Sud si concentra la maggior richiesta di laureati



Francesco Manfredi



Calderoli ha illustrato all'Upi il piano del governo. L'iniziativa sarà parlamentare

Controriforma delle province

Elezione diretta di presidenti e consigli. Più funzioni e fondi

DI FRANCESCO CERISANO

Controriforma per le province. Torna l'elezione diretta di presidenti e consigli e tornano le giunte. Tutti gli organi avranno durata quinquennale. Si ampliano anche le competenze degli enti di area vasta che dovranno occuparsi di programmazione dello sviluppo locale e investimenti. A spostare indietro le lancette della governance provinciale a prima della discussa legge Delrio (legge 56/14), che ha trasformato le province in enti di secondo livello (quindi di fatto in assemblee di sindaci) spogliandole di funzioni e risorse, è un disegno di legge del governo che è stato illustrato ieri dal ministro degli affari regionali e delle autonomie, **Roberto Calderoli**, al comitato direttivo dell'Unione province d'Italia (Upi).

Nell'incontro i presidenti di provincia hanno illustrato al ministro le criticità emerse in otto anni di applicazione della legge Delrio che, in quanto funzionale alla riforma costituzionale del governo Renzi che puntava all'eliminazione totale degli enti di area vasta, è divenuta, dopo la bocciatura ad opera del referendum del 2016, una legge sempre più avulsa da un'architettura di governance locale orientata, invece, ad un progressivo rafforzamento del ruolo provin-

ciale anche in ottica Pnrr. Il disegno di legge del governo non fa che prendere atto della realtà, rafforzando in primis il ruolo politico dei presidenti (nuovamente eletti) e delle giunte, anche in considerazione del magro dividendo che le casse dello stato hanno incamerato grazie ai tagli delle "poltrone": solo 26 centesimi di risparmio per ogni cittadino. Stando ai dati dell'Upi, infatti, a fronte di minori spese per il taglio delle indennità pari a 52 milioni, si è registrato un aumento secco di circa 36 milioni dei costi per gli oltre 12.000 dipendenti ex provinciali transitati nelle regioni e nei ministeri (dove gli stipendi sono mediamente più elevati). Il saldo positivo, quindi, si riduce a circa 16 milioni, ossia a 26 centesimi di euro pro capite. Incalcolabili, sempre secondo Upi, sono invece i costi che la collettività ha dovuto sostenere a causa del quasi dimezzamento delle spese di manutenzione ordinaria (-43%) e del quasi azzeramento della capacità di investimento delle province (-71%) sugli oltre 130 mila chilometri di strade e sulle quasi 7.000 scuole secondarie superiori in gestione dagli enti di area vasta. Ecco perché una riforma delle province non era più procrastinabile. Calderoli intende partire non solo dal ripristino degli organi politici, ma soprattutto dal ruolo che le province dovranno giocare a beneficio dei

cittadini. E per questo servono "funzioni e risorse che garantiscano l'operatività degli enti e la fruizione dei servizi".

L'idea del ministro è di affidare alle Camere l'iniziativa di riforma, visti anche i numerosi progetti (bipartisan) di legge già presenti in parlamento. Agli Affari regionali spetterà il compito di fare sintesi e quindi di svolgere il ruolo di cabina di regia tra le diverse proposte.

"Il dialogo con le regioni e i comuni sarà determinante per assicurare un iter scorrevole a questa riforma, così come altrettanto importante sarà il confronto in Parlamento. In preliminari colloqui con le forze politiche mi è stata espressa la volontà che l'iniziativa resti parlamentare e non governativa, anche alla luce dei diversi disegni di legge già presentati, e mi sono detto d'accordo", ha spiegato Calderoli. "L'intento, mio e penso di tutti, è quello di ridare piena dignità alle province per fare in modo che possano garantire appieno servizi ai cittadini e supporto adeguato ai comuni".

"L'indebolimento delle province ha messo in crisi i territori", ha osservato il presidente dell'Upi **Michele de Pascale**. "Il ministro ci ha informati sull'intenzione del governo di operare in stretto raccordo con il Parlamento dove è già avviata la discussione sui disegni di

legge presentati da tutte le forze politiche. La concretezza che il ministro ci ha mostrato ci rassicura e ci fa ben sperare che si riesca a portare a termine questo processo in tempi brevi". "Il rafforzamento delle province", ha proseguito de Pascale, "è essenziale per le migliaia di comuni che vedono queste istituzioni come unico riferimento. Per questo consideriamo strategica la decisione del governo di intervenire sulle competenze e non solo sul sistema elettorale: la revisione delle norme sulle province è un'occasione importante per ridisegnare il sistema di amministrazione del Paese in maniera più efficiente. Dobbiamo disegnare una provincia nuova, ente di semplificazione amministrativa la cui missione è la programmazione e il coordinamento dello sviluppo locale, la realizzazione degli investimenti e il sostegno ai comuni. Questo porterà ad una riduzione della burocrazia e quindi taglierà sprechi di risorse e di tempo".

L'Upi ha chiesto a Calderoli che le maggiori competenze riconosciute alle nuove province siano accompagnate da fondi adeguati e soprattutto da adeguate risorse umane che (tecnici specializzati, ingegneri, esperti di finanza e digitalizzazione), "per ricostruire strutture efficienti e pronte ad esercitare al meglio le funzioni".

© Riproduzione riservata



L'incontro tra il ministro Roberto Calderoli e il comitato direttivo Upi



L'equo compenso si avvia al primo sì della Camera

Equo compenso a ritmo incalzante verso l'Aula della Camera (dov'è atteso lunedì 23 gennaio): ieri in Commissione Giustizia è scattato l'«altolà» nei confronti degli emendamenti (in tutto 28) presentati dalle opposizioni per modificare il testo-base a firma del presidente del Consiglio Giorgia Meloni di Fdi e del deputato della Lega Jacopo Morrone. E oggi l'organismo di Montecitorio tornerà a riunirsi per il mandato ai relatori, mentre fuori dal Parlamento si anima il dibattito sulle norme. Al convegno dell'Anc, l'Associazione nazionale commercialisti guidata da Marco Cuchel ieri, a Roma, il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto ha esposto l'intento governativo: licenziare celermente il provvedimento, «con la prospettiva di ampliarne il raggio d'azione in un secondo momento, trovando la sintesi con la Ragioneria dello Stato sulle coperture economiche necessarie». E riuscire, si sono inseriti gli esponenti di Fdi Daniela Dondi e Andrea de Bertoldi, a «regolamentare i costi delle prestazioni dopo anni di incertezze», giacché prima che, nella seconda metà degli anni Duemila, le «lenzuolate» dell'allora ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani mandassero in soffitta le tariffe, «un giovane poteva sentirsi tutelato, nel mercato del lavoro», rispetto ai committenti «forti». Di diverso avviso la collega del Pd Chiara Gribaudo, che ha stigmatizzato la scelta del centrodestra di «colpire i professionisti sottopagati e non i clienti inadempienti», convinta che «la politica non possa decidere al posto degli Ordini sui procedimenti disciplinari per gli iscritti».

Nel frattempo, come messo in luce ieri su ItaliaOggi, il sistema ordinistico prova a ricompattarsi sotto l'«egida» di Professioni Italiane, che potrebbe accogliere i Consigli nazionali dei medici, degli avvocati e dei commercialisti. Un incontro fra le parti si è svolto ieri per sottoporre (con l'Adepp, l'Associazione delle Casse di previdenza e con Confprofessioni) proposte comuni al ministro Marina Calderone, al tavolo sul lavoro autonomo, convocato il 2 febbraio.

Simona D'Alessio

